

Franco Emilio Carlino

9 marzo 2025

<https://www.facebook.com/groups/623798680363408/permalink/655300707213205/>

Mandatoriccio. Origini, condizione socio-economica e identità culturale

di Franco Emilio Carlino

Parte quarta: *La ricostruzione e la rinascita economica degli anni Sessanta-Settanta*

Subito dopo la Seconda Guerra Mondiale, a Mandatoriccio si diede inizio a un lungo periodo di ricostruzione sociale, economico, urbanistico. La popolazione aveva necessità di riprendersi dallo shock subito per i violenti e sconvolgenti avvenimenti allo scopo di ritornare al più presto alla normalità. La consultazione elettorale del 2 giugno 1946, sul referendum popolare per decidere la forma di stato tra Monarchia e Repubblica orientò i Mandatoriccesi a votare, purtroppo, per la Monarchia che ebbe 767 voti a favore contro i 430 di quanti votarono per la Repubblica. Il voto di Mandatoriccio, però, non si discostò molto da quello rilevato nell'intero Meridione. Lo stesso giorno si tennero le votazioni per eleggere i componenti dell'Assemblea Costituente preposti a scrivere la nuova Carta costituzionale. Si trattò di un passaggio di grande rilevanza per la storia dell'Italia. A Mandatoriccio il risultato elettorale, relativamente ai partiti, fornì i seguenti dati: PCI 40 voti, PSI 59, DC 301.



Via Cava – Casa dell'Autore

Al ripristino delle funzioni democratiche nelle istituzioni, il primo sindaco eletto dopo la guerra fu Edoardo Mazza che rimase in carica nel periodo (1946-1952), seguito da Ettore Verrina (1952- 1955). Intanto si dava seguito alle concessioni di terreni a chi ne aveva fatto richiesta. Al riguardo va ricordato che il decreto varato nel mese di ottobre del 1944 prevedeva la costituzione di un comitato provinciale preposto a prendere in esame le varie istanze presentate allo scopo di accordare le terre abbandonate alla classe contadina. In tale situazione un ruolo di grande efficacia fu svolto dal prefetto della provincia che in rappresentanza del Governo si pose come conciliatore tra gli stessi contadini e i proprietari terrieri. Mandatoriccio fu uno dei tanti comuni della provincia di Cosenza a mobilitarsi in decise iniziative di lotta. Nel dar corso ai provvedimenti in materia, sul territorio comunale alcuni appezzamenti espropriati ai Toscano-Mandatoriccio e all'Ente Ecclesiastico, pari a 337 ettari, nelle contrade Terzo-Torre, Torre Iaccata, Cersia, Vari e Sirivena, la cui natura del terreno era destinata prevalentemente a seminativo, furono assegnati alla Cooperativa *La Rinascita*. Altri terreni pari a 97,75 ettari di proprietà dell'Arcipretura del luogo, riguardanti le contrade Vaccarizzo, Macchia Mortilla, Cappellano, Ministalla, Valle di Vati, Sciliberto, Prato Scordo e Manca Cristaro, furono concessi, invece, alla Cooperativa *La Proletaria*¹⁰

Una recrudescenza del fenomeno migratorio di tanti Mandatoriccesi verso le Americhe, di cui molti in Argentina, termometro del malessere economico-sociale, la si ebbe, ancora una volta, sul finire della guerra dopo il 1944 fino al 1952, quando nell'arco di questi anni si registrarono ben 586 emigrazioni. Il quel periodo a Mandatoriccio vi era qualcuno che si occupava esplicitamente del disbrigo delle pratiche per ottenere i passaporti di coloro che volevano emigrare. Un fenomeno raccontato in un saggio di Pantaleone Sergi: «In molti invertirono la rotta appena si presentò loro un'opportunità [...] A ogni modo, se si considera tutto il periodo della grande emigrazione transo-

ceanica fino al 1925, in termini di comparazione con le altre regioni meridionali la Calabria è quella che ha dato all'Argentina il più grosso contingente umano, il 13,4% del totale nazionale. [...] In questa nuova valanga emigratoria dai numeri ancora incerti, i Calabresi che approdarono a Buenos Aires, tuttavia, furono sempre al primo posto rispetto agli altri gruppi regionali. Quello che è certo è che con gli anni Cinquanta del Novecento l'esodo dalla Calabria continuò e nel quinquennio 1951-1955 furono 45.700 coloro che fecero la traversata transoceanica con destinazione Buenos Aires. Dopo l'accordo del 1953 tra Italia e Argentina agli emigrati italiani fu concesso di chiamare le mogli pagando un biglietto di sole 8.000 lire, per cui in quegli anni il numero di donne emigrate fu quasi equivalente a quello degli uomini»¹¹.

Dal 1956 al 1960 a ricoprire la carica di sindaco fu Emilio Parrotta, primo sindaco comunista del paese. I primi anni Cinquanta consentirono al paese l'uscita dall'isolamento nei collegamenti stradali verso Sud, con l'avvio della importante costruzione della bretella stradale che da Mandatoriccio conduce a Casello Montagna in direzione dell'altopiano silano, accorciandone le distanze, e che oggi collega la vecchia SS. 383 con la ex strada statale 108 Silana di Cariati che collega la cittadina ionica con San Giovanni in Fiore nel centro della Sila. Un'opera che richiese impegno di risorse economiche e umane. Molti furono i Mandatoriccesi che vi trovarono lavoro. Al Comune come Sindaci seguirono Emilio Verrina (1960-1964) e Gabriele Verrina (1965-1970) ambedue della DC.

In prosecuzione con le proprie tradizioni, Mandatoriccio iniziò un percorso di forte recupero per risollevarne l'economia del luogo che si qualificò prevalentemente attraverso un potenziamento dell'agricoltura e la riforestazione. Gradatamente i territori interessati ebbero un significativo progresso. Un settore nel quale si affermarono soprattutto la coltivazione dell'ulivo, della vite e del grano che ancora una volta rappresentarono il volano dell'economia locale sia sulla costa che nell'entroterra, come pure quella della proliferazione degli orti e della coltivazione della frutta, soprattutto fichi. I frantoi per la molitura delle ulive e i mulini per la macinatura del grano iniziarono a lavorare a ritmo sostenuto.

Molto praticata iniziò ad essere la pastorizia, soprattutto di ovini, di caprini e di bovini. Si trattava di allevamenti importanti per la produzione di formaggi e carne che consentirono non solo il soddisfacimento del fabbisogno della stessa comunità, ma animarono anche il settore commerciale annesso. Per quanto riguarda la riforestazione, è proprio negli anni Cinquanta che in contrada Mortella prese avvio un qualificato piano di piantumazione di eucalipti, riservati al taglio e impiegati poi nella produzione di carta. Stessa cosa dicasi per il vino da sempre esportato anche nei paesi del circondario, soprattutto a Rossano. Molte erano le cantine presenti in paese. Queste erano il ritrovo di tante persone, punto di aggregazione sociale dove ci si poteva intrattenere amichevolmente per trascorrere qualche ora di svago e consumare saporite pietanze paesane a base di formaggi, salumi, alici salate, sardella, spezzatino, insieme al tradizionale bicchiere di vino.

Con gli anni alcune tradizionali cantine si trasformarono in vere e proprie attività industriali che tuttora commercializzano su tutto il territorio l'ottimo vino locale. La crescita economica contaminò anche i numerosi mestieri e le attività artigianali trascinate positivamente dalla laboriosità degli abitanti, anche se permanevano ancora molte sacche di povertà tanto che a sostegno delle persone più bisognose funzionava l'ECA (Ente Comunale Assistenza). Calzolerie, (ritrovi per approfonditi scambi di opinioni), falegnamerie, laboratori per la lavorazione del ferro battuto, per la tessitura, per il ricamo, per la filatura, di sartoria, maniscalchi, venditori di lana, negozi di tessuti, sparsi nei diversi rioni del paese, cestai, barilai, bastai, fornai, mulattieri, barbieri, impagliatori di sedie, calderai, arrotini contribuirono positivamente al nuovo processo di rinascita economica della comunità che pian piano si avviò verso un positivo decollo. Tutte attività già presenti in paese nei secoli precedenti, ma ora funzionanti con nuovo entusiasmo. Anche la cultura iniziò a muoversi e uscire dal profondo letargo nel quale la guerra l'aveva relegata. In questi anni iniziò a funzionare il primo cinema all'aperto del paese. La proiezione di film e spesso anche la rappresentazione di spettacoli teatrali e operette di note compagnie dell'epoca coinvolgevano la popolazione che voleva

dimenticare in fretta le ristrettezze e le ansie della guerra da poco terminata. Fu anche il periodo in cui in paese approdavano furgoni attrezzati per la proiezione in piazza di film e documentari.

Le piazze e le vie iniziavano a popolarsi e i ritmi della vita riprendevano regolarmente. Quotidianamente si incontrava il banditore che informava la popolazione sulle novità in riferimento alla vendita di prodotti e promozioni varie oppure dava voce alle decisioni assunte dall'amministrazione comunale in materia tributaria o sanitaria. Si riorganizzava la banda musicale da sempre nella tradizione del luogo, per averne avuto in precedenza addirittura due tra loro contrapposte, e iniziava a funzionare ed essere frequentato il centro di lettura.

Fontane e abbeveratoi presenti nei diversi rioni e simbolo della cultura rurale scandivano il tempo della giornata di casalinghe, mulattieri, contadini, pastori ed erano punti di intrattenimento e confronto soprattutto del ceto popolare.

Altro luogo di ritrovo sin dai primi Cinquanta era la zona all'ingresso del paese in occasione dell'arrivo del pullman atteso sempre da molte persone, a prescindere dalle condizioni meteorologiche.

I negozi di generi alimentari, i palmenti, i mulini, le macellerie, le rivendite di tabacco, il telefono pubblico, il mercato settimanale, l'ufficio di collocamento, l'esattoria, la farmacia, la posta e anche una sorta di banca dove si potevano pagare le cambiali ritornarono ad essere sempre più frequentati e vitali, come pure gli studi medici, dove l'attesa diventava anche occasione di uno scambio di idee e motivo di aggregazione sociale. Ciò nonostante, le cose non cambiarono molto, perché tante delle aspettative della popolazione dopo il 1950 furono disattese originando così un nuovo esodo. Il paese si apprestò a subire nuovamente il dirompente fenomeno dell'emigrazione che portò tanti concittadini verso le nuove mete del Nord dell'Italia e dei Paesi dell'Europa, per una migliore fortuna nel campo del lavoro. Infatti da Mandatoriccio tra il 1952 e il 1961 partirono in cerca di fortuna 775 persone e dal 1961 al 1970 se ne registrarono altre 977.

Nel periodo 1971-1980 il numero statistico si fermò a 754. La gran parte dei Mandatoriccesi espatriò soprattutto in Francia, a seguire in Germania, poi in Belgio e Svizzera. Intanto il miracolo economico italiano dell'inizio anni Sessanta determinò anche forti flussi migratori verso in Nord con prevalenza nelle regioni come il Piemonte dove era presente la Fiat e in Lombardia dove forte era la richiesta di manodopera nel settore edile.

Per la comunità mandatoriccese l'inizio degli anni '60 fu anche il momento di una grossa migrazione di giovani verso le scuole alberghiere del centro Italia, nell'Umbria e nel Lazio alla conquista di un titolo di chef, cuoco, cameriere, maitre, ecc. Moltissimi vi riuscirono affermandosi e la loro presenza in ogni parte d'Italia e nel resto del mondo è certificata dall'apertura dei tantissimi ristoranti, dalle pizzerie, dai bar, locali di ritrovo, hotel che rappresentano tuttora un'eccellenza nel campo della ristorazione.

Gli anni Sessanta rappresentarono anche la svolta decisiva con il paese che iniziò ad assaporare quella rinascita economica tanto auspicata. La conferma arrivò dai segnali positivi che si registrarono in tutti i settori della vita economica e sociale. Segnali tangibili si riscontrarono soprattutto nel cambiamento generale delle abitudini della popolazione, che disponendo di maggiori risorse economiche e di lavoro cominciava a far circolare il denaro non solo per le prime necessità, ma anche per soddisfare altre esigenze che aiutarono i diversi settori economici rilanciandoli. Molte furono le famiglie che iniziarono a sistemare la propria abitazione o a costruirne una nuova e a comprare i primi elettrodomestici come la televisione, il frigorifero e la lavatrice. Si avviò la costruzione di nuovi rioni e la realizzazione di nuovi servizi. Le zone intorno al paese dove prima erano collocate mandrie e porcili iniziarono ad essere bonificate e integrate nel tessuto urbano in via di espansione. Aprì un nuovo cinebar che da subito fu molto frequentato.

Sull'onda di quanto accadeva nel resto d'Italia e nel mondo in campo musicale, cosa che era possibile constatare attraverso la televisione, anche a Mandatoriccio, paese di forti tradizioni nel campo della musica, iniziarono a formarsi alcuni gruppi musicali. I bar del paese funzionavano come centri di aggregazione sociale dove si discuteva soprattutto di politica e di sport e si poteva partecipare alla messa in onda delle prime trasmissioni televisive.

La popolazione non rinunciava alla tradizionale passeggiata domenicale o festiva e, durante le giornate di bel tempo alla gita verso i luoghi ameni e le tante sorgenti che circondano il paese. I primi locali di ristorazione e pizzeria, da subito molto frequentati soprattutto dai giovani del luogo, furono richiamati anche per quelli dei paesi vicini.

Il paese, che fino ad allora aveva avuto come riferimento per l'istruzione solo la scuola elementare, l'esperienza di *Telescuola* e la frequenza alle lezioni della nota trasmissione televisiva *Non è mai troppo tardi*, con la riforma della scuola media unica, Legge 1859 del 31 dicembre 1962, iniziò a usufruire anche dell'istruzione secondaria con l'apertura in loco della Scuola Media Statale. La nuova scuola concorse fortemente a promuovere nella classe sociale del paese maggiore formazione e pari dignità per i numerosi giovani, soprattutto quelli del ceto più disagiato, che prima erano costretti a rinunciare agli studi per motivi economici, e che colsero così l'opportunità di apprendere e di affermarsi nei diversi settori della vita sociale ed economica, mentre gli altri, più benestanti in quegli anni, ebbero l'opportunità di frequentare gli studi medi e superiori presso seminari o collegi nei centri più grandi della provincia e spesso anche fuori regione.

Gli anni Sessanta, però, furono anche gli anni nei quali Mandatoriccio, causa l'emigrazione, fu privato di una consistente fetta della forza lavoro e a condurre le attività lavorative nelle campagne rimasero soprattutto le donne e gli anziani. Tuttavia la situazione economica generale, per effetto del cambio tra la lira italiana e il marco tedesco consentì ai tanti emigrati, se pure a fronte di grossi sacrifici, di accumulare ingenti risorse che inviate a casa avviarono positivamente un consistente processo di sviluppo nel campo dell'edilizia dando nuovo impulso alla crescita del paese. Si poté così assistere alla urbanizzazione di nuove zone che disegnarono l'attuale assetto urbanistico del paese con la nascita di moderni servizi e attrezzature anche per la pratica sportiva e favorirono l'insediamento di nuove attività con la produzione di nuovo lavoro. È in questo periodo che Mandatoriccio diventò anche punto di riferimento per gli abitanti dei diversi paesi limitrofi, che lo frequentavano per i loro affari e le loro attività commerciali, soprattutto quelli provenienti da Pietrapaola.

Gli anni Settanta non furono dissimili dai precedenti. Il Comune si dotò del PRG (Piano Regolatore Generale) del suo territorio evitando così una selvaggia devastazione dello stesso e della sua costa, ciò che invece accadde a non pochi paesi limitrofi del litorale. La costa diventò oggetto di continui interventi di urbanizzazione che portarono alla nascita di numerose strutture alberghiere, ristoranti, lidi e villaggi turistici. Nei mesi estivi l'ottima ricettività e l'impiego di tanti addetti nel settore iniziò a produrre lavoro e molti emigrati cominciarono a rientrare nel luogo natio per impiantare nuove attività. Di tale fenomeno ne risentì anche il centro storico, che iniziò a farsi il maquillage rinvigorendosi e abbellendosi per valorizzare le sue ricchezze naturalistiche e paesaggistiche rendendole fruibili ai numerosi visitatori che nelle calde sere d'estate iniziarono a gremirlo per la sua aria salubre e la passeggiata serale.

Le sue sorgenti cominciarono a essere frequentate anche come luoghi di relax. Iniziarono ad aumentare anche gli eventi con serate musicali e sagre, fattori di aggregazione sociale. Negli anni '70, inoltre, grazie allo sviluppo urbanistico ed economico del paese si concretizzava l'iniziativa per la nascita in loco di una banca. Nasceva così la Cassa Rurale e Artigiana di Mandatoriccio per sostenere lo sviluppo delle aziende e imprese locali. Banca che nel 1989 fu incorporata nella Banca popolare di Crotone. L'istituzione della Scuola Media unica che portò all'abolizione delle Scuole di Avviamento Professionale, negli anni Settanta ridiede nuova linfa al nascente Istituto Professionale per l'Industria e l'Artigianato di Mandatoriccio sede staccata dell'Ipsia di Cariati. Fu una nuova

opportunità per l'utenza locale che si trovò ad avere a portata di mano un servizio per la formazione e per il lavoro di grande utilità considerato che i ragazzi potevano conseguire senza spostarsi oltre alla specializzazione anche un diploma per l'accesso all'Università. Continuò a consolidarsi l'opera di rinnovamento urbanistico avviato nel Centro storico e il proseguimento dell'urbanizzazione della Marina che permise sempre più l'intensificazione di tantissime attività, in particolare nella località Filiciùsa, dove nacque la zona industriale di Mandatoriccio registrando da subito l'insediamento di non poche aziende che iniziarono a produrre e commercializzare i loro prodotti. Inoltre, la zona marinara continuò a confermare il decollo nel settore turistico alberghiero, dove soprattutto nella parte in direzione di Rossano, la sua costa sin dagli anni iniziò a riempirsi di consistenti attrezzature e servizi come lidi, chioschi, residence, alberghi e attrezzati villaggi turistici fattori di richiamo, nel periodo estivo, di una considerevole presenza turistica ponendo Mandatoriccio all'interno di circuiti turistici nazionali ed internazionali.

Mandatoriccio continua tuttora ad evidenziare una straordinaria laboriosità della sua comunità ingegnosa nel produrre sviluppo. Pur essendo trascorsi circa 4 secoli dalle sue origini la cittadina e la comunità mantengono inalterate la loro cultura antropologica, con gli usi, i costumi e le tradizioni che vengono ancora espressi in particolari ritualità. Le feste antiche resistono al tempo. I paesaggi, gli ambienti naturali, le vecchie botteghe artigianali e l'arte della lavorazione del "ciocco" continuano a caratterizzarne la sua storia, della quale il Castello normanno e la Torre dell'Arso sono imponenti testimonianze. Insomma, una mescolanza stratificata di natura e storia che offre agli ospiti nuove opportunità per assaporare esperienze originali.

BIBLIOGRAFIA

10 F. FILARETO, *Fuga e ritorno di un popolo. La Calabria del Nord-Est 1799-2012*, Ferrari, Rossano 2014; Antonio SCARCELLA, *Fonti e tradizioni locali nella storia del movimento contadino calabrese*, (1943-1952), Grafosud, Rossano 1997.

11 Pantaleone SERGI, (a cura di), *Argentina, l'altro mondo calabrese. Un secolo di emigrazione*, in *Calabria Migrante*, Centro di Ricerca sulle Migrazioni, Rende 2013, Suppl. a «Rivista Calabrese di Storia del '900», 1, 2013; Amoreno MARTELLINI, *L'emigrazione transoceanica fra gli anni quaranta e sessanta*, in Piero Bevilacqua, Andreina Clementi, Emilio Franzina (a cura di), *Storia dell'emigrazione italiana*, vol. I, «Partenze», Donzelli, Roma 2001.